

Io quindi, o signori, mi rivolgo al senno pratico che vi illumina, a quell'amore del pubblico bene che è guida alle vostre risoluzioni, e vi prego di adottare questo progetto di legge, nell'interesse non solo della Lombardia, ma della pubblica economia in generale. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Depretis per un fatto personale.

Voci. Ai voti! ai voti!

DEPRETIS. Io ho chiesto la parola, anzichè per un fatto personale, piuttosto per motivare il mio voto sulla legge in discussione, voto che avrei manifestato in brevissime parole; tuttavia riguardo a questo punto mi riserverò la parola nella discussione sugli emendamenti che furono presentati alla Camera.

Riguardo alle parole che parvero ferire la Commissione, io mi limiterò a dichiarare che non ho fatto parte di nessuna Commissione, che non intervenni a nessuna congrega, che non sapeva nemmeno che Commissione alcuna si fosse convocata per esaminare la questione de' feudi. Dirò che non conosco nè procuratori, nè sollecitatori d'interessi feudali; non ho conoscenza nè d'investiti, nè di possessori, nè di primi o secondi chiamati. La mia convinzione me la sono formata in quel solo modo nel quale dobbiamo formarcela tutti quanti siamo a rappresentar la nazione in questa Camera, studiando accuratamente e coscienziosamente la questione.

La mia convinzione, che è conforme a quella del mio ufficio e della maggioranza della Commissione, me la sono formata procurando di formulare la legge secondo i più sani principii, illuminandomi sugli antecedenti storici, sugli atti del Parlamento, e nella discussione ch'ebbe luogo negli uffici. In questo modo, e non mai in altra guisa, io mi sono convinto che il voto della maggioranza della Commissione è secondo giustizia, è consono agli interessi del paese; com'è conforme al parere dell'ufficio ch'ebbi l'onore di rappresentare.

PRESIDENTE. Esaurito quest'incidente, io domanderò alla Camera se intende di continuare la discussione.

MOSCA. Io dimando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

MOSCA. Io non posso stare sotto il peso d'un'insinuazione che venne fatta.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Le do facoltà di parlare per un fatto personale.

MOSCA. Quando ho sentito l'onorevole Tecchio pronunciare dallo scanno della Presidenza le sue savie parole, le quali mi rendevano perfettamente giustizia, io credevo che non avrei più avuto occasione di prendere a parlare per un fatto personale, perchè io non poteva dire nè di più, nè di meglio di quello che aveva detto l'onorevole Tecchio.

La mia acquiescenza, il mio silenzio, che era un atto di compiacenza verso la Camera, bastava quindi a mettermi d'accordo perfettamente con tutti quelli i quali si sono creduti nella necessità di parlare. Nella più grande quiete dell'anima io ripeto dunque, poichè vedo che sono nella necessità di ripetere qualche cosa, che io sono intervenuto a quest'adunanza, che era composta certamente nella maggior

parte di procuratori; che è verissimo, per esempio, che il signor Depretis non vi si trovava presente; che è verissimo che l'onorevole signor Tecchio, a mia cognizione, non era portatore di veruna procura; che sarà benissimo anche quello che dice l'onorevole collega Trezzi, al quale presto intieramente fede, e così a tutti quelli i quali possono fare la medesima dichiarazione, perchè non vi ha possibilità d'ingannarsi.

Soltanto debbo avvertire che, dal momento che il signor ministro dice che egli è quello stesso il quale desiderò di sentire questi illustri personaggi, allora bisogna concludere che io non fossi che un intruso, perchè io certamente non ho mai saputo che il mio voto fosse desiderato dal signor ministro o da altra persona.

Io non so assolutamente che sia il signor ministro quegli che abbia designato, nè il giureconsulto A, nè il deputato B, per dare il loro voto; ma la precisa verità di quello che ho detto in tutta buona fede l'ha confermata l'onorevole Turati stesso, prestandogli appunto quelle parole e quell'invito perchè fosse meglio rappresentato l'interesse pubblico, non nel senso che io abbia mai dubitato o potuto dubitare che dei personaggi così insigni, come sono quelli che vengono onorati della rappresentanza in Parlamento, abbiano a cambiare di parere per il solo fatto che rappresentano un interesse particolare, ma soltanto perchè, essendosi citato come un titolo di autorità il voto di questa Commissione, io mi sentiva in obbligo di protestare innanzi a questa Camera, e di spiegare chiaramente in che termini fossero le cose, e come più specialmente il soggetto dello studio di questa Commissione era stato l'interesse dei possessori attuali dei feudi.

Molte voci. Ai voti! ai voti! La chiusura! (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Esauriti i fatti personali, interrogo la Camera se intenda proseguire la discussione sull'articolo 2.

Mollissime voci. No! no! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Dopo poi verrà la discussione sugli emendamenti che furono presentati.

RESTELLI, relatore. Salva però ancora la facoltà di parlare al relatore.

PRESIDENTE. S'intende che il relatore avrà facoltà di parlare anche dopo dichiarata chiusa la discussione.

Pongo ai voti la chiusura della discussione sull'articolo 2. (La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei vincoli feudali in Lombardia;

Discussione dei progetti di legge:

Sussidio alla società nazionale del tiro a segno;

Età maggiore nelle provincie lombarde;

Maggiori spese sul bilancio 1860 ed anni precedenti del Ministero dell'interno.